

Narrativa straniera

Publicata da Sellerio la traduzione del romanzo «La signorina Cormon», feuilleton che racconta la storia di una donna matura divisa fra tre pretendenti

La zitella di Balzac, prima eroina d'appendice

di FRANCO CORDELLI

Recensire un romanzo di Balzac appare operazione impropria. Tuttavia *La signorina Cormon* è un caso speciale, per la letteratura italiana, ossia per la nostra lingua (a dir poco in rapida via di trasformazione, se non di oblio di ciò che fu). Dico così perché *La signorina Cormon*, pubblicato nel 1836, viene ora tradotto per la prima volta da Francesco Monciatti in un volume a cura di un francesista tanto giovane quanto eccellente, Pierluigi Pellini, al quale si deve la sistemazione di Zola nei Meridiani. *La signorina Cormon*, in originale *La vieille fille* («La zitella»), è un caso speciale non foss'altro che per una ragione storicamente determinata: fu il primo romanzo d'appendice.

Balzac lo pubblicò dal 23 ottobre al 4 novembre per iniziativa di Emile de Girardin, direttore della «Presse», in concorrenza con il primo numero del «Siècle». Ovviamente a Balzac quest'idea di correre, di stringere i tempi, di battere un avversario piaceva molto, sebbene non si possa dire che l'essere competitivo con qualcuno fosse in lui un'idea dominante, il suo problema era (teste Ernst R. Curtius) l'energia, la potenza in sé. Per altro l'energia, come il desiderio, da cui essa scaturisce (posto che non accada il contrario, che non sia l'effetto a provocare la causa, a diventare esso stesso causa), non è nulla finché non si tramuti in atto, in un ben definito e riconoscibile fatto — una specie di metafisico possesso di ciò che non era e ora, straordinariamente, è.

Nella fattispecie, *La signorina Cormon*: un romanzo a puntate (dodici, divise in tre parti), ma non proprio, o non ancora, un romanzo d'appendice, un *feuilleton*. Balzac fu attento alla scansione del racconto, ma non ve ne era l'uso e l'intonazione comica e quella allegorica appaiono nettamente prevalenti. L'affinità con i *Contes drolatiques* si vede ovunque. Pellini fa notare come perfino il nome della protagonista sia anagramma parziale di Mon Cor(ps): poiché siamo nella sfera della percezione sessuale delle umane venture (in una chiave ai limiti della farsa) — fondamento di ciò che realmente il mondo è nella sua totalità. Questa totalità venne illustrata da Fredric Jameson nel suo *L'inconscio politico* del 1981: «*La vieille fille*, in effetti, non è tanto una farsa matrimoniale, e neppure un commento sociale alla vita provinciale: essa è soprattutto un'opera didattica e una lezione politica obiettiva che cerca di trasformare gli

eventi della storia empirica in un esperimento in cui si possano saggiare le strategie delle varie classi sociali».



Balzac compie il suo esperimento, più alchemico che alchimistico, rimanendo, come è sacrosanto, con i piedi ben saldi a terra senza mai disdegnare che si alzi la testa. A terra si vede prima di tutto Alençon, un paese qualunque della Francia profonda (che sta appunto per la Francia intera, esso è il primo punto dell'allegoria). Poi si vede la signorina del titolo italiano: Rose ha più di quarant'anni, è imponente, è fiorenta, è bramosa (di matrimonio, ovvero di carne, di sesso). In più, o soprattutto, è proprietaria di un'antica casa: che è l'oggetto del desiderio — più di quanto non lo sia la sua proprietaria — da parte delle due maggiori forze in campo, in senso anche allegorico, ossia il nobile Valois e il borghese, ex rivoluzionario, du Bousquier. Tra gli aspiranti c'è anche il giovane Anasthase, un personaggio quasi autobiografico: da buon personaggio romantico, di sicuro egli desidera più Rose che la sua casa.

Il romanzo è la storia di questa corsa a (relativi) ostacoli da parte dei tre pretendenti alla corona senza più aura: una corona comunque borghese. Per quanto legittimista fosse, Balzac — sempre esclamati-

Coco Capitan, *Taka & Kodak*, 2014.

L'artista è in mostra a Londra, nella collettiva di giovani fotografi selezionati alla Photographers' Gallery di Soho, aperta fino al 5 luglio

vo fino a toccare il diapason, e che sempre procede secondo una struttura regressiva —, mai mancava di alzare la testa, e vedere che il corso della storia era quello che era (per capire quanto appena detto un contributo viene dalla sua stessa vita, leggendo ne *La morte di Balzac* di Octave Mirbeau quanto essa alla fine gli si rivoltò contro).

Ma torniamo un momento a Curtius: «L'assolutismo di Balzac non è che una formula contingente di questa tendenza antidemocratica. Esso non è affatto un polveroso residuo di romanticismo legittimistico, né un capriccio aristocratico: nella sua essenza antiparlamentare è un fatto estremamente attuale (...). Egli potrebbe essere un rivoluzionario, ma non è mai stato un democratico». Infatti, la corsa viene vinta da du Bousquier: il quale ha le sue attrattive (per Rose) ma anche la sua

realtà, spiacevole e che troppo tardi si rivelerà come tale — ingannatrice. Il borghese du Bousquier, ridotto all'osso nelle sue vicende economiche e fisiche (ha quel parrucchino che in un momento cruciale si sposterà lasciando nudo il cranio), non faceva che mostrare la propria energia, ovviamente sessuale.

Dopo il matrimonio, a sue spese la signorina Cormon toccherà con mano, ovvero non toccherà un bel nulla, l'essenza: che il marito l'avrebbe lasciata vergine com'era. Per contro il nobile Valois, sebbene nobile per modo di dire — sterile come ci dice il dato storico che i Valois sono in via di estinzione e come ci rivela l'allegoria della lotta per il potere, la lotta che era in corso in Francia dopo il 1830, dopo Luigi Filippo —, era, anche in questo caso con qualche ragione storica in più (secondo Balzac), beffardamente e nascostamente libertino, seduttore capzioso e rapace. Proprio questo per altro è il suo limite, egli non è un uomo del Settecento puro, in lui non vi sono lumi se non quelli (cito Pellini) di un Casanova, di un Cagliostro: Valois fallisce nella sua missione poiché è spiritualmente e storicamente inquinato, è corrotto. In quanto ad Anasthase, non è che un'utopia, una mediazione impossibile: la sua unica possibilità sarà di divenire Balzac in persona, colui che ne racconterà la storia con un'energia indomabile solo con gli anni, con la maturità.

Vorrei da ultimo mettere a fuoco un punto nero del racconto e, direi, di tutta la *Comédie humaine*: il punto di contraddizione che va oltre le irresolubili contraddizioni narrate, private e storiche. Più che narrativa, è una contraddizione che Balzac manipola come un genio può, ma che resta ciò che è.

Perché la signorina Cormon sceglie du Bousquier e non Valois, che più l'attraeva? Solo perché il borghese arriva prima all'ora dell'appuntamento fatale. O meglio: solo perché Valois arriva dopo: egli s'era attardato un momento di troppo a farsi bello. E insomma: Balzac dice che du Bousquier vince per caso, e noi sappiamo fin da Curtius (1923) quanto il Caso sia il dio della *Commedia umana*.

Ma non solo sappiamo, al pari di Balzac, quanto così non sia dal punto di vista della Storia. Sappiamo anche quanto il Caso, in un qualsivoglia racconto, caso non sia: esso non è altro che la più o meno inconscia Volontà (altro dio di Balzac) dell'autore. Solo mentendo il genio dice (o riesce a dire) la verità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stile ■■■■■■

Storia ■■■■■■

Copertina ■■■■■■

i



HONORÉ DE BALZAC

La signorina Cormon

A cura di Pierluigi Pellini

Traduzione

di Francesco Monciatti

SELLERIO

Pagine 400, € 14

L'autore

Honoré de Balzac (1799-1850) è il grande romanziere della *Comédie humaine*, la struttura nella quale egli stesso raccolse nel 1842 l'intera propria opera, come una sorta di radiografia realistica della società francese dell'epoca. Dopo i primi successi come narratore con *La pelle di zigrino*, nel 1831, la sua produzione letteraria proseguì con romanzi come *Un medico di campagna* (1833), *Eugenia Grandet* (1833), *Papà Goriot* (1834), *Illusioni perdute* (1843), *La cugina Betta* (1846), *Splendori e miserie delle cortigiane* (1847), solo per citare i titoli più conosciuti, pubblicati in diverse edizioni. La sistemazione delle opere in una costruzione narrativa coerente consente di seguire i personaggi in momenti diversi della loro vita; altra caratteristica dei romanzi di Balzac è che spesso furono pubblicati a puntate, come *feuilleton*, incontrando un grande successo popolare. Fitta anche la produzione di racconti come il visionario *Il capolavoro sconosciuto* (1831) e i *Contes drolatiques* citati nell'articolo qui accanto (*Storie sollazzevoli*, 1837)



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 091070